Quindicinale libertario dal 20 giugno al 3 luglio 2005 anno 4 - n.60 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Referendum che fanno discutere

Ancora su Cina, India e USA

Dove va Ratzinger?
di Eugen Galasso

ECONOMIA
A proposito di "moneta deperibile"
di Toni Iero

ANTROPOLOGIA
Le imprese italiane in Romania
di Luciano Nicolini

CANZONE
Intervista ai Têtes de Bois
di Roberto Zani

CINEMA
My Summer of Love
Inside Gola Profonda
Triple Agent
Le strane coincidenze della vita

ZIRUDELLA
di Balanzino
Berlusconi alla riscossa

In copertina: a sinistra India (foto Arcobaleno); a destra Naomi Watts (foto Luca Baroncini)

Referendum che fanno discutere

Italia 1972: femministe e suore

In tutta l'Europa si parla di referendum. ***Nei giorni 12 e 13 giugno, nel nostro paese, si è votato per i quattro quesiti relativi alla legge sulla fecondazione artificiale:*** *hanno vinto i SI all'abrogazione di alcune tra le proibizioni in essa contenute, ma la percentuale dei votanti (26% sugli aventi diritto) non è stata sufficiente a ottenere i cambiamenti richiesti. Un successo per la chiesa cattolica, che l'utilizzerà senz' altro per avallare le più assurde interpretazioni della legge attualmente in vigore; una sconfitta per le donne, nei confronti delle quali la legge è, a dir poco, offensiva.*

In Sardegna, negli stessi giorni, si è votato anche, senza raggiungere il quorum, per abrogare la legge che consente di importare nell'isola rifiuti di origine extraregionale.

Ma quelli effettuati in Italia non sono i soli referendum che fanno discutere. ***Molto rumore ha fatto anche la vittoria dei NO alla nuova costituzione dell'Unione Europea.*** *In Francia e in Olanda, infatti, il progetto è stato bocciato dal voto popolare. Su questo tema si esprimono in modo diverso, ma non antitetico, in questo numero di Cenerentola, Toni Iero ed Eugen Galasso. Entrambi si dichiarano, sostanzialmente, europeisti, ma favorevoli a un Europa dei cittadini, piuttosto che a un'Europa dei burocrati o, peggio, "delle patrie".*

Iero coglie l'occasione per esprimersi anche contro l'abbandono della moneta unica, temendo effetti devastanti dell'inflazione sui salari dei lavoratori dipendenti. Tuttavia, nel frattempo, in campo libertario, c'è anche chi si fa sostenitore dell'adozione della "moneta deperibile": una vecchia proposta che, periodicamente, viene ripresentata. Ne discutiamo alle pagine 6 e 7, coinvolgendo nel dibattito Roberto Zani.

Ritorno al passato?

La prevedibile (e prevista) bocciatura della costituzione europea da parte degli elettori francesi e olandesi sta determinando una sorta di messa in discussione di tutta la costruzione europea.

In diversi paesi del continente, **alcune forze politiche**, strumentalmente, **sostengono che tutto il progetto europeo sia da buttare**. Costoro, di fatto, si trovano a difendere l'idea che la compiutezza organizzativa sarebbe appannaggio dei soli Stati nazionali, un'affermazione che farebbe gioire Hegel nella sua tomba. In Italia i politici della Lega Nord si stanno rivelando come i più allegri interpreti del nazionalismo (forse è un po' contraddittorio, ma loro se ne fregano dei cavilli della logica). Abbiamo sentito un ministro della Repubblica proporre il ritorno alla buona, vecchia e flaccida lira.

Forse tale sagace ministro ha pensato che, con la lira, possiamo ricominciare a svalutare la moneta ogni sei mesi. Così, senza dover perdere inutilmente tempo a qualificare il livello della produzione nazionale, torneremo ad esportare scarpe, stoffe, mobili ed altri prodotti di elevato contenuto tecnologico. Risultato? Crisi economica finita e benessere per tutti gli imprenditori padani.

A completamento di tale ragionamento potremmo aggiungere che, con una valuta debole, avremo una ripresa dell'inflazione. Poiché non c'è più la scala mobile e i salari rimangono fissi, si otterrebbe un sostanziale abbattimento del costo del lavoro. In queste condizioni spezzeremo le reni anche alla Cina!

In tale contesto, la diffusione della povertà tra i lavoratori sarà così rapida che, in pochi mesi, avremo risolto anche un altro problema che sta molto a cuore alla Lega Nord: l'immigrazione. Già, perché chi emigra cerca di andare in un paese dove vi siano più opportunità di quello da cui parte. Se seguiamo le fulgide intuizioni del Maroni, in poco tempo, Italia o Bangladesh non farebbe poi tanta differenza. Finalmente ci libereremo di questi dannati extracomunitari che … però mi viene un dubbio: se abbandoniamo l'euro, non è che diventiamo anche noi extracomunitari? Chiederò lumi al Maroni...

Ma lasciamo perdere l'Italia, anche se, purtroppo, al di fuori del Belpaese non ci sono personaggi così divertenti. Il processo di convergenza che sta dietro all'Unione Europea è complesso e ha implicazioni piuttosto variegate. La riduzio-

ne delle barriere al movimento di merci e persone ha comunque determinato un avvicinamento tra le popolazioni. Inoltre, il sentimento di condividere qualcosa e di avere dei valori in comune ha permesso di ridurre la probabilità di guerre sul continente.
Un'unica moneta rappresenta un elemento di semplificazione economica. Una valuta forte e stabile, oltre a garantire meglio la capacità d'acquisto dei cittadini, offre opportunità di sviluppo economico che una società dinamica ed aperta è in grado di cogliere (con il permesso di Maroni). Inoltre la creazione di uno spazio politico e sociale europeo dà l'occasione di "importare" nei paesi meno evoluti le esperienze di società più avanzate. Insomma, non ha senso mandare tutto al diavolo per tornare alla logica del singolo Stato entro cui dovrebbero comporsi tutte le contraddizioni.

D'altra parte il pianto dei cosiddetti europeisti è composto abbondantemente da lacrime di coccodrillo: fino a questo momento l'Europa si è caratterizzata come un edificio costruito sulle convenienze degli Stati e delle maggiori imprese europee e ha tenuto in ben poco conto le esigenze dei cittadini. C'è poco da stupirsi se, alle prime verifiche referendarie, questa costituzione europea, frutto di elaborati e, a volte, incomprensibili compromessi tra i vari governi, sia stata respinta dalla maggioranza dei votanti in Francia e Olanda (due Stati fondatori dell'Unione). Forse, a spiegare almeno in parte tali risultati, contribuisce il fatto che la Unione Europea assomiglia sempre più ad una specie di super Stato, laddove sarebbe stato preferibile impostare una struttura federalista, in grado di superare la rigida divisione statuale che ingabbia l'Europa. Gli europeisti in buona fede farebbero meglio a domandarsi quale possa essere stata la percezione di una costruzione astratta, come la costituzione

Foto Nerio Casoni 2004

europea, da parte di cittadini che devono convivere con il pericolo della disoccupazione, del taglio dei regimi pensionistici, della limitazione delle coperture sanitarie, in definitiva della abdicazione da parte dello Stato a quelle funzioni sociali cui eravamo stati abituati a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Certo, si tratta di conquiste dal sapore socialdemocratico, molto spesso applicate contraddittoriamente e per lo più compiutamente raggiunte solo dai paesi dell'Europa del Nord (ben poco di ciò era presente in Italia). Tuttavia, non per questo vanno ignorate o sottovalutate.
Però la globalizzazione ha messo in crisi il modello di Stato sociale europeo, e pensare di poter riproporre la soluzione socialdemocratica, riportando indietro il calendario di oltre mezzo secolo, significa illudere gli interlocutori a cui ci si rivolge. I bei tempi andati sono tali, cioè andati. Nuovi problemi richiedono nuove soluzioni. Su questo terreno il movimento libertario (quello vero, che non è certo rappresentato dal folklore bombarolo che ci propina la televisione italiana) avrebbe molte cose da proporre, a partire proprio dalla visione federalista dell'organizzazione politica (non confondiamola con quella della Lega Nord, in realtà più interessata ai ministeri romani che alla autonomie locali padane). Riuscirà il movimento anarchico e anarcosindacalista a farsi portatore di un credibile progetto di rinnovamento sociale? Allo stato attuale questa operazione sembra praticamente impossibile: oggi, purtroppo, il movimento appare debole, frammentato e incapace di comunicare al suo esterno. Tuttavia i tempi cambiano e, chissà, il futuro potrebbe riservarci delle sorprese ...

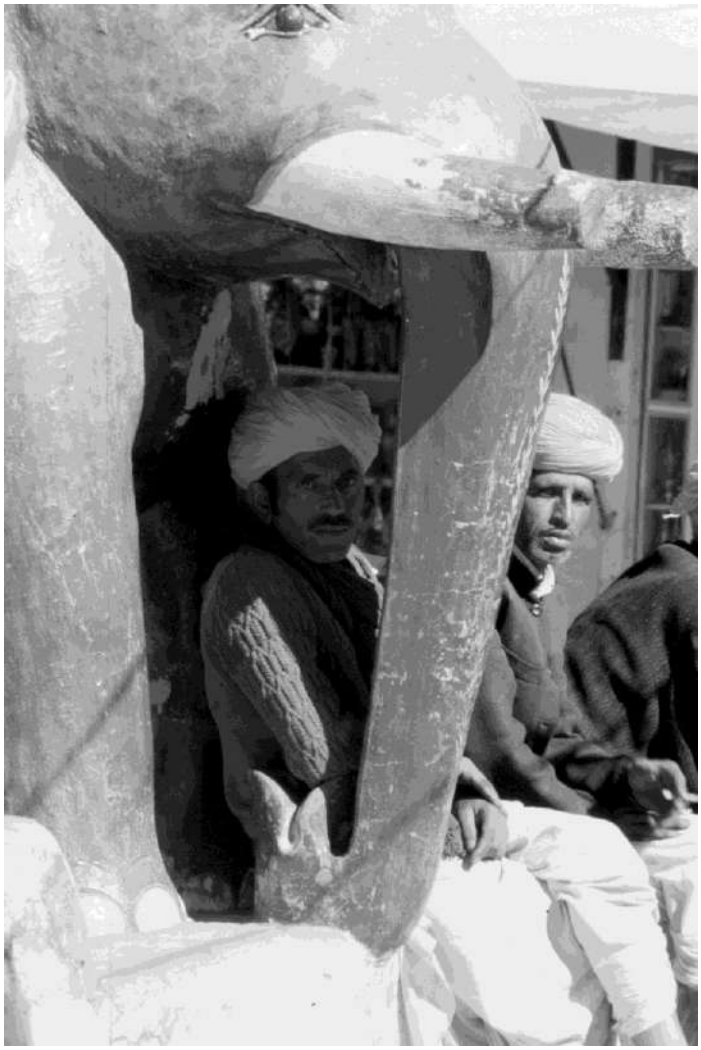
Toni Iero

O negazione dell'evidenza?

Quando la borsa si stringe (crisi dei mercati europei rispetto a quelli nordamericani e asiatici), i poteri, statali e non, convergono per far fallire il progetto di boicottaggio dell'Europa o meglio di questa Europa, egoisticamente eurocentrica, fondata sui mercati e sul capitalismo.
Il clamoroso autogoal del referendum in Francia e Olanda qualcosa dovrebbe pur suggerire. Non credo che l' "Europa delle patrie" sarebbe migliore, anzi per noi libertari sarebbe peggio, ma quella dei "marchettari", certo, è orrenda; qualunque cosa si possa pensare del referendum, che comunque non è molto meglio delle elezioni, esso talora può rappresentare un argine al peggio imposto ai popoli. Lasciamo perdere l'inquinamento dell'estrema destra; non si può credere che Le Pen in Francia e la memoria di Fortuyn in Olanda giochino un ruolo così forte; **quando il popolo può esprimersi** (salvo in Italia, dove il bizantinismo delle formulazioni gioca un ruolo negativo), **qualcosa lo dice, non lo "manda a dire"**.
Ora, per "difendere l'Europa" (questa Europa) in Francia si sono mossi in tanti, in troppi: l'ex-nouveau philosophe André Glucksmann è arrivato a dire, dopo il voto, che "Col voto del 29 maggio la Francia si è messa fuori gioco. Da ora in poi, la scena politica francese non sarà più europea". Pure asserzioni lapidarie e assolute, nessuna analisi critica.
Non meglio lo storico Jacques Le Goff che, alla vigilia del voto, affermava "Il successo del NO sarà una catastrofe. Nevrosi, se non isterismo: come se il voto del 29 maggio dovesse bloccare chissà quale minaccia, anziché dare degli orizzonti e delle regole alla futura Europa"...

Eugen Galasso

E' vero. Le affermazioni di Glucksmann, di Le Goff e, più in generale, di chi difende il progetto di costituzione europea accusando gli elettori d'essere isterici nascondono soltanto l'impotenza di chi le fa. Ed è anche vero che, come scrive Galasso, 'quando il popolo può esprimersi (salvo in Italia, dove il bizantinismo delle formulazioni gioca un ruolo negativo), qualcosa lo dice'.
Forse, più che pronunciarsi "contro l'Europa", come vorrebbe la destra, o "contro l'Europa dei burocrati", come desidereremmo, il popolo si è pronunciato, soprattutto, 'contro i bizantinismi', quelli connessi al progetto di costituzione europea, come quelli contenuti nelle incomprensibili schede dei referendum sulla fecondazione artificiale.



India Foto Arcobaleno

Cina e India si annusano

Sullo scorso numero di Cenerentola abbiamo parlato dei rapporti tra USA e Cina, rapporti che destano notevole preoccupazione. Anche l'India, fino a pochi anni fa, guardava in cagnesco l'ingombrante vicino cinese. Ma, da un po' di tempo a questa parte, le cose sembrano cambiare.

Scrive Claudio Landi su "Liberazione" dell' 8 giugno: «India e Cina, due grandi nazioni, figlie di due grandissime civiltà millenarie, intendono riconquistare il loro posto nella storia. (...) Per farlo, le due potenze asiatiche emergenti hanno deciso di coltivare un intenso dialogo politico, strategico ed economico: tutto ha inizio con la missione di aprile del primo ministro cinese a Delhi, nel corso della quale Cina e India sottoscrivono importanti accordi economici e di partnership strategica. Ora la faccenda continua con le missioni di fine maggio del capo dell'esercito cinese nella capitale indiana. Stavolta si tratta di quelle che gli esperti di strategia definiscono "misure di confidenza" militare, le misure che puntano a una migliore fiducia fra le parti. Ma i vertici militari indiani e cinesi hanno anche deciso altre cose come, ad esempio, le manovre congiunte per scopi di antiterrorismo e di peacekeeping. *The Hindu*, autorevole giornale indiano, parla di una **vera e propria roadmap per il rafforzamento della cooperazione militare fra i due giganti.**

La questione diventa ancora più interessante dopo lo sconfinamento (silenziato) di un reparto militare cinese in una zona di confine controversa fra India e Cina: la diplomazia indiana non sembrava aver dato particolare importanza all'incidente, la stessa stampa indiana, a parte il filoamericano *Times of India*, non ha dato molta attenzione alla notizia. Dopo gli incontri di maggio con il capo dell'esercito cinese, il generale J. Singh, capo dell'esercito indiano, ha detto che "incidenti del genere non hanno nulla di anormale". Proprio questo atteggiamento è il miglior segnale di un rapporto politico, e strategico, per ora buono, fra Delhi e Pechino. Se un incidente di frontiera viene trattato in questo modo, se per discutere di questioni di confine viene spedito un altissimo ufficiale militare a Delhi, se al summit militare sino indiano si decide di rafforzare la lotta congiunta al terrorismo e la preparazione al peacekeeping internazionale, allora forse sarebbe il caso che i paesi "occidentali" iniziassero a fare attenzione a quello che sta accadendo realmente in Asia, nel Far East (...)».

Gli USA si armano

Nel 2004 gli Stati Uniti d'America hanno speso in armamenti 455,3 miliardi di dollari, una cifra dieci volte superiore a quella che sarebbe necessaria per garantire a coloro che nel mondo ne sono sprovvisti l'accesso alle cure mediche e all'istruzione di base. Lo afferma il rapporto curato annualmente dal SIPRI. La Gran Bretagna ne ha spesi 47,4; la Francia 46,2; il Giappone 42,4; la Cina 35,4; la Germania 33,9; l'Italia 27,8; la Russia 19,4; l'Arabia saudita 19,3; la Corea del sud 15,5; l'India 15,1; Israele 10,7; il Canada 10,6; la Turchia 10,1 e l'Australia 10,1.

Come si può constatare il governo USA punta tutto sullo strapotere militare: una strada molto pericolosa, anche per il popolo statunitense. **Quanto all'Italia, si è piazzata al settimo posto in classifica,** spendendo una cifra tre volte superiore a quella spesa da Israele i cui confini, e la cui stessa esistenza, sono pesantemente messi in discussione dai paesi vicini: non male per una repubblica che, stando a quanto scritto nella sua costituzione, "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"!

Il "made in Italy" perde terreno

Nel frattempo, il "made in Italy" continua a perdere terreno. Le importazioni di scarpe dalla Cina in Europa sono cresciute del 581% nei primi quattro mesi del 2005. Lo ha riferito un funzionario dell'Unione Europea che ha aggiunto che la Commissione "non ha al momento intenzione di prendere provvedimenti antidumping contro la Cina, ma non esiterà a farlo se ci fossero prove chiare di irregolarità nelle esportazioni".

Secondo i dati forniti dall'Associazione Nazionale Calzaturieri Italiani, attualmente, in Italia, ci sono circa 100.000 addetti nel settore, ma **c'è il pericolo di perdere 40.000 posti di lavoro entro l'anno.**

E i lavoratori rischiano di perdere il TFR

Sarà dal prossimo primo gennaio che i lavoratori dovranno, entro sei mesi, esprimersi sul destino del proprio TFR (Trattamento di Fine Rapporto): **in caso di silenzio, la liquidazione confluirà direttamente nei fondi per la pensione integrativa.** Lo ha annunciato il ministro del welfare, Roberto Maroni, nel corso di una conferenza stampa.

Dove va Ratzinger?

Da cristiano libertario, con una formazione teologica, anni fa ero stato redattore e direttore di una rivistina ("DMCD" poi "Cristianesimo anarchico"); all'epoca ero molto giovane, sicuramente molte cose di allora, rilette oggi, farebbero sorridere per primo chi le aveva scritte. Tuttavia, il rapporto con l'Altro rimane, per me, fondamentale: chiaramente non nelle forme "canoniche", anzi, seguendo le "vie che non portano a Roma", quelle di un'interpretazione molto "laica" e storico-esegetica dei testi ("sacri"?), seguendo quel movimento sempre dannato come eretico, che è la gnosi.

L'elezione del nuovo papa non mi ha appassionato, anche perché, oltre alla scelta libertaria, rimane una considerazione di fondo: come si può credere, nel 2005, che un singolo possa incarnare la Verità...? Comunque, avendo letto/studiato le opere di Joseph Ratzinger, rimane una scissione fondamentale:

- da un lato il Ratzinger teologo degli anni '60-'70-'80, interessato a un'ecclesiologia aperta, dove il "popolo di Dio" non è ristretto a pochi gruppi, a una gerarchia, dove anzi la collegialità è principio fondamentale all'interno di uno schema che rifiuta il modello della "monarchia assoluta" (vedi Ratzinger, "Il nuovo popolo di Dio", Brescia, Queriniana);
- dall'altro, dopo l'attuazione del concilio, Ratzinger, ormai cardinale, che diventa fin troppo cosciente del suo ruolo e inizia a mettere molti paletti.

Prima di divenire papa, era presidente della Commissione per la dottrina della fede (ex-Inquisizione), rendendosi responsabile non solo della condanna della teologia della liberazione, ma anche, come coordinatore, del Catechismo della Chiesa Cattolica, libraccio che, in un'opera colossale, vorrebbe regolamentare ogni comportamento della vita privata e politica.

Ora, quale sarà papa Ratzinger? Il riformista conciliare o l' "inquisitore" ultraconservatore? Difficile che torni ad essere il primo; quasi certamente prevarrà il secondo, ma può essere che Raztinger/Benedetto XVI ceda su qualcosa... Saranno comunque cedimenti di poco conto, non "fondamentali": a livello di teologia morale; difficile immaginare che il celibato dei preti, il sacerdozio femminile, la morale sessuale e altro possano venir "intaccati", anzi c'è chi prevede un indurimento, se non un netto regresso, impensabile (forse...) dati i tempi.

A livello dogmatico, il "miracolismo" (quello che dà alla chiesa il credito irrazionale e fanatico) e la mariologia non saranno rivisti/rinnegati, anzi, i primi passi del nuovo papa sono purtroppo indicativi di un conservatorismo più che solo "di fondo". Il problema, però, rimane un altro: la chiesa rimane gerarchia e non movimento, non un work in progress che riflette sui contenuti e le modalità della fede. D'altronde, se la teologia della liberazione e le comunità di base sono state quasi completamente sradicate già da papa Woytila, non è che un movimento come "Noi siamo chiesa" riesca a far breccia più di tanto; spesso, poi, questi credenti s'accontentano di ben poco...

Eugen Galasso

Intimidazioni d'ufficio

Ci è stato segnalato, e ci pare utile riportarne alcuni brani per i nostri lettori, un lungo articolo di Robin Corey intitolato "Intimidazioni d'ufficio", e apparso l'8 maggio su "**Il Sole – 24 Ore**", quotidiano della Confindustria. Il testo descrive che cosa accade negli USA, all'interno dei posti di lavoro.

«I datori di lavoro e **i dirigenti – scrive Corey - non agitano minacce di licenziamento, declassamento e altre sanzioni perchè siano crudeli, ma perchè credono (...) che la paura alimenti il ritmo febbrile dell'industria contemporanea** e che sia un elemento essenziale della nostra economia politica». (...)

«Si consideri l'esperienza di un gruppo di lavoratrici dello stabilimento della Nabisco a Oxford in California, dove viene prodotta la salsa per le bistecche A-1 e tutta l'offerta mondiale di senape Grey Poupon. In una causa intentata nel 1995, queste lavoratrici denunciavano il fatto che i capi impedissero loro continuamente di andare in bagno. **Dovendo scegliere tra orinarsi addosso e la minaccia di tre giorni di sospensione** per visite al bagno non autorizzate, le lavoratrici scelsero di indossare i pannoloni, ai quali però presto dovettero rinunciare a causa dei costi, passando agli assorbenti e alla carta igienica che, se intrisi di urina, pongono seri rischi sanitari. E infatti numerose lavoratrici finirono per contrarre infezioni alla vescica e alle vie urinarie». (...)

«Nel settore privato, l'intimidazione e lo spionaggio coesistono con finte celebrazioni dell'individualismo, quando in realtà i dipendenti, temendo di perdere il proprio lavoro, vengono costretti a minuziose recite collettive di falsa bonomia e lealtà nei confronti dell'azienda. Gli effetti sono spesso umilianti e avvilenti. La Nyntex, dopo aver tagliato il numero dei dipendenti a metà degli anni Novanta, obbligò i propri Mba e tecnici specializzati a partecipare a un ritiro di tre giorni, nel corso del quale **vennero incoraggiati a scoprire la propria creatività saltellando in vario modo per una stanza**. Alcuni saltellarono su una gamba sola, altri su due, altri ancora alzando le mani, e un uomo coprendosi un occhio con la mano. Secondo uno dei partecipanti "i capi dicevano cose del tipo: - Guardate come siete creativi, quanti modi di saltare per la stanza sapete inventare. – E non ci fu nessuno che si rifiutò di farlo... nessuno".

Il dirigente del settore marketing di un network radiofonico, che aveva subìto un'analoga ondata di licenziamenti, ricorda come, in occasione di un seminario motivazionale, un consulente del management consegnò ai dipendenti delle pistole ad acqua dicendo di spruzzarsi gli uni addosso agli altri – per aiutarli a entrare in contatto con la parte più giocosa del loro io. "C'erano tutti questi quadri che correvano di qua e di là, schizzandosi acqua addosso", dice. Dopo avere inizialmente pensato di non partecipare, ritornò sulla sua decisione, chiedendosi: - Se non mi metto a giocare con le pistole ad acqua, licenzieranno anche me? – Inoltre, secondo quanto sostiene, questi giochi facevano sentire "estremamente a disagio professionisti seri, sia uomini sia donne. In molti ci sentimmo a disagio, imbarazzati, poco disposti a partecipare, eppure continuammo. Era come se tutto fosse pensato per spezzarci dentro. Penso fosse un modo per umiliarci"».

"un consulente del management consegnò ai dipendenti delle pistole ad acqua dicendo di spruzzarsi"

A proposito di "moneta deperibile"

Come abbiamo avuto modo di ricordare nell'articolo di prima pagina, c'è chi ritiene l'inflazione un male da combattere, e chi, invece, la ritiene un'opportunità. E' un vecchio dibattito. Recentemente su ***"Sicilia Libertaria"*** *sono apparsi due articoli nei quali, sia pure all'interno di un contesto più ampio, viene affrontato l'argomento. Il primo, firmato* ***Diogene****, s'intitola: "Silvio Gesell, il Marx degli anarchici?", il secondo contiene la risposta di* ***Roberto Zani****. Ne rileggiamo, insieme a* ***Toni Iero****, alcuni brani.*

«Se è vero che le nostre riflessioni soffrono spesso della mancanza di una teoria anarchica dell'economia – **scrive Diogene** - questo è anche dovuto al totale oblìo dell'opera dell'economo "a-crate" Silvio Gesell (1862 -1930). Commerciante e imprenditore tedesco-argentino, Gesell voleva liberare l'economia dalla schiavitù degli interessi e della proprietà terriera, il mercato dal capitalismo e le donne dal patriarcato».

Sono infatti gli interessi, per Gesell, a generare schiavitù. «Non solo i cosiddetti paesi "in via di sviluppo", ma anche la "ricca" Germania è talmente indebitata che spende all'incirca un quarto della spesa pubblica per gli interessi sul debito (...). Questo debito viene scaricato su tutti quelli che pagano tasse dirette e indirette. Non solo chi ha debiti paga interessi: i consumatori pagano "i costi del capitale" alle ditte produttrici indebitate (...) facendo la spesa al supermercato». (...)

«La soluzione per Gesell e i suoi seguaci sta allora nel creare un denaro che si "arrugginisca", che, avendo costi di mantenimento pari agli interessi sul capitale, ristabilisca la parità delle opportunità sul mercato, abolendo il privilegio dei proprietari di capitali e lasciandoli morire di una morte dolce. Mentre i geselliani di sinistra aggiungono qui anche la confisca dei grandi capitali, quelli liberali la negano. (...) I geselliani (...) rimproverano ai marxisti di non aver colto l'essenziale differenza tra gli interessi sul denaro (più o meno costanti, considerando l'inflazione) e il reddito da capitale, di non aver capito il vantaggio della liquidità nel capitalismo (che permette di attendere che il reddito da capitale s'innalzi) e la provenienza del profitto (del reddito) dagli interessi sul capitale. Marx, concentrato sulla sfera produttiva, deduce gli interessi dal profitto e non il profitto dagli interessi sul capitale (rendita). Per Marx gli interessi sono esclusivamente una questione tra capitalisti; egli nega il conflitto di interessi tra denaro e lavoro. Marx non comprende che l'imprenditore indebitato *deve* sottrarre agli operai denaro per pagare interessi composti ai capitalisti. Solo se è proprietario non indebitato diventa capitalista e sfruttatore anch'egli, appropriandosi di reddito da capitale fisso e finanziario. Così, attraverso il consumo, la tassazione e i debiti, quasi tutti paghiamo in un modo o nell'altro i capitalisti (terrieri e finanziari). Lo sfruttamento trova qui la sua origine.

Per Gesell - dunque - anche la rendita fondiaria va abolita. Tutta la terra andrebbe confiscata (salvo le abitazioni private). Essa diverrebbe l'eterna e intoccabile proprietà esclusiva della federazione delle madri residenti. Non essendo più la terra soggetta alla speculazione e al continuo aumento di valore, le donne l'affitterebbero a chiunque ne abbia bisogno. Le madri ne ricaverebbero una pensione mensile, uguale per tutte, come ricompensa per il loro lavoro di pubblica utilità. (...)

Proudhon aveva immaginato la creazione di banche di scambio di prodotti reali al fine di liberarsi dalla schiavitù degli interessi e dell'inflazione (...). Esse sono poco pratiche (...). Perciò Gesell inventa il denaro a interessi negativi, che si "arrugginisce", perde ogni mese un valore dell'1% e ha perciò bisogno di "ricarica". Viene assicurata così la concorrenza, con pari opportunità e senza sfruttamento. Il denaro circola velocemente e tutti cercano di sbarazzarsene non volendo perdere il suo potere d'acquisto. Chi ha invece bisogno di credito, lo riceve ai "costi di produzione" (i soli costi di amministrazione, ciò che Gesell chiama gli interessi naturali, senza profitto). La prassi del denaro che si arrugginisce si trova già nella molto remota storia cinese e nel Medioevo tedesco (...). Gesell la reintrodusse quando fu "incaricato popolare dell'economia" (ministro) - a fianco di Landauer, Eisner e Toller - durante la rivoluzione di Monaco di Baviera, prima d'essere destituito dai comunisti. In seguito alla sua propaganda, si svolsero esperimenti concreti ai tempi della crisi economica in Germania (Schwanenkirchen 1930), Austria (Wörgl 1932) e negli USA (1933) (...).

Gesell – conclude Diogene - parla di egoismo, di selezione naturale, di libera concorrenza, di mutuo appoggio, di libero accordo e di libero amore. Il suo modello è stato finora accolto da quegli anarchici (spesso individualisti) che credevano nella concorrenza e nel mercato come ad *una* necessità anche della società anarchica.

Tra loro, in primo luogo, Gustav Landauer, ma anche Martin Buber e Pierre Ramus (pure Nettlau quando critica Kropotkin). Altri, come Erich Mühsam nel suo *Kain*, hanno salutato il modello geselliano come un metodo utile per la "transizione". Le concrete sperimentazioni geselliane, tutto sommato positive seppur geograficamente ristrette, e comunque, a causa del potere dello Stato, non in grado di imporre la socializzazione della terra e dei grandi capitali, permettono finora di attribuire all'utopia economica di Gesell una funzione di nicchia, di alternativa per piccoli gruppi e reti, ma all'interno del capitalismo ("un'isola felice" finché sarà consentita)».

«Mi associo senz'altro – **risponde Zani** - all'invito che Diogene (...) ha fatto agli anarchici di appropriarsi degli strumenti della teoria economica. Pur riconoscendo i rischi e i limiti dell'economicismo, ritengo che la sostanziale assenza di teorici anarchici in materia dopo Proudhon (che ispirò sia Marx che Gesell) e Kropotkin abbia fortemente indebolito la portata sociale del pensiero libertario.

Venendo alla questione specifica, l'enorme espansione dell'attività finanziaria e speculativa che ha caratterizzato il capitalismo negli ultimi decenni ha condotto gli oppositori a ricercare dei possibili rimedi (come la *Tobin tax*) per combattere lo strapotere della cosiddetta "economia di carta". Il rinnovato interesse per la moneta deperibile di Gesell si può inquadrare all'interno di tale contesto, in cui la moneta ha acquistato un ruolo così importante come bene di investimento finanziario.

"alcuni esponenti della *Federal Reserve* proposero l'introduzione di un dollaro contenente una banda magnetica che ne diminuiva il valore nel tempo"

A Silvio Gesell vanno riconosciuti dei meriti relativi allo studio della sfera della circolazione: la sua scoperta maggiore fu quella che verrà poi definita la "preferenza per la liquidità", ovvero la volontà del detentore di moneta di non spendere tutto, perché la moneta non è solo un mezzo di scambio ma anche riserva di valore nel tempo: al contrario delle merci essa non è deperibile ed anzi, per farla uscire dalle tasche dei suoi detentori, viene offerto loro un interesse. Perciò sul mercato delle merci l'offerta è più debole della domanda: se l'offerta è pari a 100 e la moneta disponibile altrettanto, una preferenza per la liquidità di 5 fa diminuire la moneta effettivamente circolante (e quindi la domanda) a 95, provocando crisi di sovrapproduzione e deflazione (prezzi decrescenti). Keynes (grande estimatore di Gesell) propose di risolvere tale situazione, che attanagliava l'economia mondiale dopo la crisi del '29, con l'inflazione: lo stato stampava moneta (...) fino a svalutarla, costringendo così i detentori di moneta a disfarsene per contenere la perdita del potere d'acquisto reale. Questo fu l'atteggiamento generalmente seguito dagli stati, che alcuni decenni dopo si ritrovarono però con il problema opposto dell'inflazione galoppante.

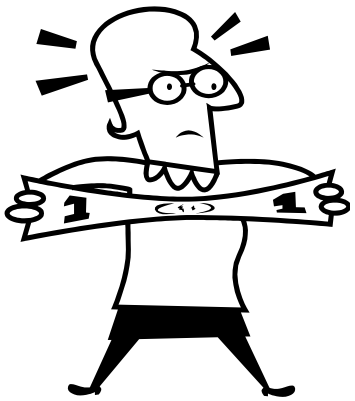
L'idea di Gesell invece (...) non consisteva in un intervento statale, ma in una moneta che "brucia lentamente" e perde sia valore nominale che reale (potere d'acquisto), costringendo ugualmente i detentori ad affrettarsi a spenderla e a "far girare" così l'economia.

Volendo però fare un confronto tra Marx e Gesell occorre partire dalla loro diversa concezione dello sfruttamento nell'economia capitalistica: per Marx ha origine dal pluslavoro, cioè da quella parte di lavoro che non viene remunerata al lavoratore salariato e che in qualche modo genera il profitto dell'impresa. Analizzando tale profitto, esso si suddivide nei "redditi di proprietà" che sono la rendita fondiaria (del proprietario del terreno), l'interesse (del prestatore di denaro) ed il dividendo (dell'azionista, o comunque la remunerazione dell'imprenditore titolare dei mezzi di produzione). Gesell si scaglia però solo contro i primi due, proponendo una terra libera ed una moneta che si svaluta. (...)

In pratica, secondo Gesell gli sfruttatori sono i proprietari terrieri e gli speculatori finanziari, mentre tutti gli altri sono gli sfruttati, imprenditori compresi. Verrebbe perciò meno la necessità dei lavoratori di impadronirsi dei mezzi di produzione, poiché lavoratore ed imprenditore (...) sarebbero alleati. (...)

Si obietterà che con l'attuale "finanziarizzazione" dell'economia, il debito crescente di stati ed imprese ecc., il problema principale del capitalismo è diventato l'interesse degli speculatori e delle banche, mentre il profitto dell'imprenditore è relegato a un ruolo secondario. Tale osservazione sposta però solo in termini quantitativi la destinazione del profitto illustrata in precedenza, senza risolvere il conflitto tra capitale e lavoro salariato. Insomma, non sembra proprio il caso di dimenticare Marx per inseguire le suggestioni di qualche teorico *à la page* (...).

Quanto alla moneta deperibile, è un'idea che si ripropone ciclicamente insieme a determinati scenari economici: nel 2002 venne in mente ad alcuni esponenti della *Federal Reserve* (la banca centrale statunitense) che, di fronte allo spauracchio di una economia in deflazione, proposero l'introduzione di un dollaro contenente una banda magnetica che ne diminuiva il valore nel tempo. Concordo comunque che uno strumento monetario simile abbia più probabilità di funzionare in una micro-società: questo non solo per evitare l'opposizione di poteri finanziari forti o dello stato, ma soprattutto perché la moneta, anche se stampata da uno sta-



to che impone il suo "signoraggio", è frutto di una convenzione tacita (quindi di una volontà, sebbene inespressa) di chi la usa».

Dagli interessanti scritti di Diogene e di Roberto Zani emergono due temi:

- la mancanza di una teoria economica a supporto di una visione libertaria della società;

- l'efficacia del "denaro evanescente".

Sul primo punto entrambi osservano, correttamente, che non esiste una teoria economica anarchica. L'anarchismo, figlio dell'illuminismo e quindi ben radicato nel pensiero occidentale, ha alcune peculiarità. Una di queste è essere una costruzione cui numerose persone hanno dato contributi, alcuni anche di grande rilevanza, ma in un processo di arricchimento collettivo che non giunge alla verità definitiva (in ciò c'è un'interessante analogia con il mondo scientifico). Al contrario, il socialismo autoritario è nato impregnato dalle idee di un profeta. Spesso, in passato, al movimento libertario veniva rinfacciata la scarsa scientificità, asserito appannaggio invece del marxismo (socialismo scientifico). Sarebbe facile sminuire l'opera di Marx, specie adesso che tanti ex comunisti rinnegano le loro origini. Invece Karl è stato un eccellente storico, che ha ben descritto la nascita del proletariato industriale, ricostruendo i cambiamenti sociali delle società occidentali, culminati nell'ascesa della grande borghesia. Ma quanto è scientifica la sua teoria economica? La validità di una teoria viene provata verificandone la capacità di prevedere il comportamento futuro degli oggetti che studia. Quante previsioni ha azzeccato Marx? Poche. D'altra parte l'economia, nonostante il massiccio uso della matematica, non è una scienza. Costruire una "esoterica" del plusvalore per spiegare che gli imprenditori, per guadagnare, pagano i loro dipendenti meno di quanto dovrebbero mi sembra uno sforzo eccessivo. È importante avere linee guida teoriche, ma lo studio delle dinamiche economiche non può prescindere da un'impostazione "empirica" che colga gli intrecci di fenomeni variegati e complessi.

Veniamo al denaro evanescente. Tale strumento pare un surrogato dell'inflazione che determina un'effettiva riduzione del valore del denaro, tranne che nelle fasi recessive. Infatti i risparmiatori non conservano monete e banconote, ma le investono, anche solo nel conto corrente. I soldi che i risparmiatori mettono in banca o investono in titoli, sono immediatamente spesi da chi li riceve. Le banche li prestano agli imprenditori o ai clienti che, per esempio, acquistano una casa. Lo Stato paga gli stipendi dei suoi dipendenti o acquista armi. Insomma, proprio per la sua natura, il denaro circola continuamente. Il denaro evanescente avrebbe l'effetto di aumentare l'inflazione. È proprio per questo motivo che viene evocato nei periodi di stagnazione economica, quando diminuisce la necessità (e quindi il valore) del risparmio e ci si illude che, incitando le persone a spendere, si rilanci l'economia. Il punto è che se non vi sono le condizioni di base, non è stimolando l'inflazione che si risolleva la congiuntura. Infatti, il mondo è uscito dalla crisi cominciata nel 1929 non grazie alla stampa di banconote, ma in "virtù" della seconda guerra mondiale.

Toni Iero

Intervista ai Têtes de Bois

■ di Roberto Zani

I romani Têtes de Bois *sono una band d'autore: privilegiano la ricerca poetica e gli arrangiamenti sofisticati, senza disdegnare le impennate pop e l'ironia. Formatisi nel '92, cominciarono a fare i loro concerti nelle strade su un vecchio camioncino FIAT 615; nel 2002 hanno raccolto grandi consensi con il cd "Ferrè, l'amore e la rivolta". Pur partecipando come protagonisti ai festival musicali più blasonati, spesso le loro concezioni e soprattutto i loro interventi rispecchiano le tendenze contemporanee più innovative in campo musicale, coinvolgendo anche personaggi di primo piano nell'attuale panorama culturale. Abbiamo intervistato* ***Andrea Satta****, cantante e portavoce del gruppo.*

Mi sembra che la vostra ricerca nell'uso degli spazi si colleghi ad un movimento più generale che tenta di portare l'arte negli spazi quotidiani delle persone.

"Usare gli spazi non previsti non significa offrire musica gratis, il pubblico deve fare uno sforzo supplementare: se economicamente è gratis, psicologicamente non lo è. Se prendiamo un tram e facciamo un intervento con tromba, contrabbasso e voce su una tratta che percorre le porte di Roma in cui si fece la Resistenza ed è il 25 aprile, la gente che scende e che sale dal tram deve fare una scelta, c'è il prezzo dell'impegno e dell'adesione. E' un modo per rendere attivi gli spettatori, è cioè il contrario della tv".

Spesso scegliete luoghi che hanno un valore storico come fabbriche abbandonate o altri luoghi significativi per il movimento operaio, ma anche posti apparentemente banali come le stazioni ferroviarie o le aree dei distributori di benzina.

"Le aree dei distributori sono i nuovi spazi sociali, la gente si incontra là perché c'è il caffè, un piccolo shop, il meccanico, il parco giochi per il bambino… Leggi il giornale, pranzi, forse trovi un amico, dopodiché ricomincia la gelatinosa solitudine della vita del pendolare. Il momento più importante della giornata è l'andare ed il tornare dal lavoro, non è il lavoro. E' in un'area di servizio o su una corriera che ti innamorerai, lì ti farai i tuoi amici. Oggi gli obiettivi che dovresti raggiungere sono così tanti che quando una cosa è fatta, devi subito pensare a quella successiva: il 'tra' diventa la condizione ordinaria, quella forte in cui succedono le cose. Però questo tempo è cancellato nel pensiero, ti senti già alla meta anche se fisicamente ancora non ci sei. Allora per fartelo capire facciamo un intervento in quel periodo di tempo. Una volta col nostro camion abbiamo fatto un percorso di 5 distributori, con un artista ospite diverso per ogni distributore, e improvvisamente le aree si sono riempite di contenuti. Il tempo dell'attesa si può aprire, dipingere, colorare, scrivere, raccontare".

Un'altra vostra caratteristica è il largo uso di collaborazioni con attori e poeti (Marco Paolini, Paolo Rossi, Ezio Vendrame, ecc.). La musica non è più sufficiente?

"Non esiste un vero confine emotivo o espressivo tra pensare un'immagine e scriverla, girarla in un set cinematografico o cantarla sul palco. Qualche artista usa anche più di un linguaggio contemporaneamente. Questa contaminazione è un po' la metafora del nostro camion, che è una zattera artistica senza passaporto dal quale si sale e si scende. L'unica cosa necessaria è la condivisione di una certa disponibilità alla lirica".

Queste cose si realizzano al "Festival di Stadarolo", che voi organizzate annualmente nella periferia di Roma.

"Il festival si tiene in un'area a 40 chilometri da Roma, in una periferia spersonalizzata che per noi diventa un laboratorio a cielo aperto dove accadono cose inconsuete. Gli artisti si connettono tra loro, c'è una regia istintiva e di strada che secondo me rappresenta molto il suono dei nostri anni, perché noi viviamo la nostra realtà e da questa scriviamo le nostre pagine: diversamente, invece che figli del nostro mondo saremmo asessuati e atemporali interpreti di un pensiero perfetto. Non fa parte del nostro ruolo di peccatori laici".

La musica d'autore è il genere che privilegiate ed il fatto di mettere in connessione grandi autori o poeti del passato come Leo Ferrè e Dino Campana, con interpreti oggi di primo piano come Daniele Silvestri, Francesco Di Giacomo o Nada è molto interessante, ma può essere letto anche come un segnale di una crisi della musica d'autore, che cerca di mettere in campo tutte le forze disponibili per uscire dall'attuale condizione di semiclandestinità: la gente sembra essere rimasta ferma ai grandi nomi degli anni '70.

"Beh, noi non siamo il centro mondiale della musica d'autore. Comunque non ho nessuna nostalgia del passato, credo che alla canzone d'autore oggi non manchi niente rispetto a quella di 30 anni fa, sono solo diversi i meccanismi di mercato. Si è formato un pubblico dalla fine degli anni '70 ad oggi (cioè dall'inizio dell'era delle tv di Berlusconi) che non poteva innamorarsi di questo genere: si è lavorato scientificamente allo scopo di far crescere una generazione che non poteva darsi il tempo di capire un autore. Però si è mantenuto quello che già esisteva, che non poteva essere cancellato e che comunque faceva già mercato, salvando cioè la memoria facile ed evitando che si lavorasse sulla memoria *in progress*. Il nostro popolo ha una memoria ed è quella televisiva, fatta sempre delle stesse cose, che occupa tutto il posto escludendo il resto".

Infatti i più grandi storici oggi in Italia sembrano essere Pippo Baudo e Bruno Vespa. Quali sono i cantautori contemporanei che preferisci?

"Ce ne sono molti. Daniele Silvestri ha nelle sue corde delle cose molto migliori di quelle fatte finora. Oppure Lalli, Pino Marino, nomi anche poco conosciuti… Ci sono molti artisti che vivono nella loro periferia con una grande percezione poetica ed artistica. Non è male essere periferici, l'importante è che ci sia una rete che connette le periferie: in tal modo acquisterebbero un grande valore. Anche la sinistra ortodossa dovrebbe rendersene conto, avrebbe più spazio di manovra e sarebbe meno ricattabile dalla parte più moderata".

Nel 2002 avete fatto un album, "Leo Ferrè, l'amore e la rivolta", che vi ha fruttato il premio Tenco come migliori interpreti e 2000 copie vendute

"In Italia Ferrè fu emarginato se non altro perché anarchico, non ha mai trovato nella sinistra delle spalle comode. E' stato leader nelle classifiche francesi ed ha scritto dei capolavori anche in italiano, ma non è mai stato invitato neppure come ospite ad una kermesse o ad un vero concerto popolare. Quando la moglie ci propose di fare un disco su Leo, ci disse: 'guardate che avrete anche tanti nemici'. Così è stato, Leo non è un autore accomodante, non dice cose che servono alla piazza".

Sembra che oggi si ritorni, dopo diversi decenni, a guardare alla musica d'autore francese con un certo interesse.

"Prima dell'uscita del nostro album, dei dischi di Ferrè se ne vendevano poche centinaia di copie l'anno: dopo sono diventate migliaia ed il nostro disco ha venduto 20.000 copie. E' di un ottimismo straordinario il fatto che soprattutto dei ragazzi si sono interessati ad un album di un gruppo non conosciutissimo, con canzoni spesso basate su poesie non facili da digerire, tradotte e cantate originariamente da un autore pressoché sconosciuto. Credo che questo abbia illuminato ed incoraggiato il percorso di altri artisti come Gilberto Monti, Alessio Lega, Gianmaria Testa. Nessun francesismo, siamo felicissimi di essere italiani; ma data l'attuale colonizzazione culturale angloamericana, mi pare una cosa importante. Poi si muovono altre cose: ad esempio il 'fenomeno Manu Chao' non è sfuggito al mercato, ma resta in ogni caso interessante perché rappresenta un altro mondo, un altro segnale che può connettere le periferie".

Il vostro ultimo album, "Pace e Male", è un cd doppio uscito nel 2004 pieno di spunti: il primo cd fatto di canzoni, il secondo di frammenti di radiocronache alternate ad interventi musicali, sonorità sperimentali, un video…

"'Pace e Male' è la necessità di aprire tanti fronti. Poi c'è la radio come protagonista nel secondo disco. La radio è la vita che ti trapassa, è un'occasione, se fai 100 chilometri in auto in Italia e ti fissi su una stazione magari ti becchi 50 suggerimenti diversi, poi quando sei disperato arriva la canzone rock più bella della tua vita. La radio ti offre la possibilità di dialogare con le suggestioni: se ascolti la radiocronaca di una fuga al giro d'Italia puoi scrivere tu la sceneggiatura perché c'è solo un canovaccio. La radio ha questo fascino, non é semplice comunicazione, ma è anche evocazione. E' una coproduzione dei tuoi sogni".

Voi siete ospiti abituali al festival Ferrè, al Premio Tenco e al festival di Mantova. Ci sono elementi in comune tra questi eventi?

"Sì, sono avulsi dal luogo in cui si tengono, il pubblico viene 'convocato' da altre parti d'Italia. Ma la mancanza di radicamento non è un problema: in questi posti incontri persone che non si arrendono, che hanno fatto un percorso ad ostacoli ma ci credono tantissimo e si battono, allora pensi che si può andare avanti".

Roberto Zani

zirudella

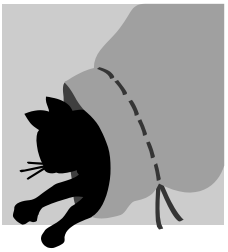
Berlusconi alla riscossa

Zirudella, la sinistra
malamente s'amministra:
è passato solo un mese
dal momento in cui il paese,
con un voto sorprendente,
ha punito il presidente,
e già tutta l'euforia
s'è perduta per la via.

Per un mese hanno esaltato
il brillante risultato
(con grandissima attenzione
a spartirsi le poltrone)
senza accorgersi che il gatto
non è ancora dentro al sacco
e che, senza troppa fretta,
sta tramando la vendetta.

Questi i fatti: Berlusconi
ha respinto le pressioni
di chi, nella maggioranza,
lo voleva già in vacanza;
scaglia contro Bertinotti
don Mastella e i suoi bigotti,
poi prepara altri tranelli
per portar con sè Rutelli.

Va a finir che, se l'Unione
non impara la lezione,
si ritroverà, tra un po',
sul tappeto, a K.O.;
si ritroverà, negli anni,
senza voti e senza scranni,
e dovrà chieder clemenza
a chi serve Sua Emittenza!



Cari amici e amiche care
non ci resta che sperare
che si svegli la sua gente
e non deleghi più niente
a chi ormai ben poco vale
nella società reale
e ha ridotto il suo sapere
ai giochetti di potere
con i quali s'arrovella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Le imprese italiane in Romania

Lunedì 30 maggio si è tenuto a Modena, presso il Laboratorio di etnologia dell'Università, l'ultimo incontro del seminario su "Dipendenza, lavoro e diritti". Relatrice, **Veronica Redini**, che da sei anni porta avanti una ricerca antropologica sulle aziende italiane in Romania. Il suo lavoro prende le mosse dal fenomeno della "delocalizzazione" delle industrie, vale a dire del loro trasferimento in aree geografiche dove è minore il costo della manodopera. Non si tratta di qualcosa di nuovo: la delocalizzazione è praticata ormai da decenni dalle grandi industrie. La novità consiste nel suo utilizzo su vasta scala da parte di una grande quantità di piccole e medie imprese.

La delocalizzazione – sostiene la Redini – **genera dipendenza**. A Timisoara, in Romania, ad esempio, ci sono attualmente ottomila imprese italiane. Si tratta quasi sempre di aziende del nord-est, classificabili nei settori dell'abbigliamento, tessile e calzaturiero. All'interno dei loro stabilimenti si insegna la lingua dei padroni: l'italiano. E un Italiano è anche il console in Romania.

Il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e l'Unione Europea prestano denaro alle nazioni nelle quali è in corso la "transizione" al capitalismo privato (che la ricercatrice, correttamente, preferisce chiamare "trasformazione"), ma solo a patto che facciano ciò che le porta a diventare dipendenti dalle nazioni più ricche. Il Fondo Monetario Internazionale è intervenuto, in Romania, soprattutto per riciclare la dirigenza del vecchio regime; la Banca Mondiale per privatizzare le industrie statali (in buona parte acquistate da Italiani); l'Unione Europea per far scomparire le cooperative agricole.

Il Romeno è trattato come una persona di serie B: "romenate" sono chiamate le sue creazioni, "romenizzato" è quanto di peggio si possa dire di un Italiano che si è adeguato alle abitudini locali. Il buon Italiano, invece, è quello che mantiene le distanze dalla popolazione locale, accorciandole, eventualmente, quando si dedica alle molestie sessuali nei luoghi di lavoro.

La divisione, del resto, in fabbrica, è netta: gli Italiani vengono assunti come dirigenti o come amministrativi, i Rumeni esclusivamente come operai. E devono fare buon viso a cattivo gioco, perchè molte industrie si stanno spostando verso la Moldavia e l'Ucraina, dove il costo del lavoro è ancora più basso.

Cebus capucinus: madre e figlio nella foresta tropicale sudamericana

Scimmie che pagano?

Pochi giorni fa, sui maggiori quotidiani del pianeta, è apparsa una notizia curiosa: in un laboratorio dell'Università di Yale, un economista, **Keith Chen, avrebbe insegnato a un gruppo di sette "Scimmie Cappuccine"** (*Cebus capucinus*, presumibilmente) **a utilizzare il denaro.**

"Le Scimmie Cappuccine hanno un cervello concentrato su bisogni elementari come cibo e sesso", ha spiegato Chen al *New York Times Magazine*. La sua ricerca consiste nello sfruttare questi desideri naturali - il cibo in particolare - per insegnare loro ad acquistare chicchi d'uva, spicchi di mela, cubetti di cetriolo, caramelle. L'idea di fondo era di dare a ciascuna scimmia una certa quantità di "monete" (dischi argentati di due centimetri di diametro) e osservare cosa ne avrebbe fatto.

Sono stati necessari mesi di addestramento per insegnare alle scimmie che i dischi servivano ad "acquistare" il cibo desiderato. Una volta afferrato questo concetto, ad ogni scimmia è stato presentato un vassoio con dodici gettoni e le si è lasciate decidere quanti "spenderne" per comprare caramelle piuttosto che chicchi d'uva: un primo passo per permettere ai primati di rivelare le loro preferenze e "digerire il concetto di budget".

Chen a questo punto ha introdotto sbalzi nei prezzi e nella ricchezza: un ribasso nel costo delle caramelle spingeva le scimmie ad accaparrarsene quante più potevano. Secondo Chen ciò dimostrerebbe che sono in grado di capire il valore del denaro.

Come tra gli esseri umani, alcune scimmie hanno cominciato a rubare "monete". Un maschio si sarebbe poi servito del denaro per ottenere da una femmina favori sessuali, e questa ha sùbito usato il gettone per acquistare dolciumi.

La notizia deve essere presa con le necessarie cautele: troppo pochi sono gli individui sottoposti all'esperimento, e troppo alta, in questo genere di studi, è la probabilità di influenzarne, anche inconsciamente, il comportamento. E' vero, d'altra parte, che, nella loro vita quotidiana, molte specie di scimmie compiono normalmente operazioni assai più complesse di quelle descritte dal ricercatore statunitense.

Luciano Nicolini

Berneri scrittore

Bello, veramente, il convegno su Berneri tenutosi a Reggio Emilia (vedi Cenerentola n. 59), pieno di approfondimenti e contrasti di valutazione. Ma forse, lo dico con un po' di rammarico, un aspetto, anche stavolta, mancava: il Berneri scrittore, quello delle novelle, "ripescate" da Aurelio Chessa, "palombaro" dei manoscritti berneriani (Ediz. Archivio Famiglia Berneri, Canosa di Puglia, 1992).
Non credo al "paranormale" come vi crede l'occultismo, ma un episodio personale devo raccontarlo: avevo finito di leggere il libretto, scrivendo a Chessa, allora ancora in vita, per chiedergli di presentare con me il volume (avrei curato la parte letteraria, lui quella generale) e le cose stavano andando bene, anche se Aurelio cominciava a star male; poi, le lungaggini burocratiche degli organizzatori... e la cosa non si fa più. Morto Aurelio, io non me la sento più, anche se forse, prima di tirare le cuoia, lo farò, un po' "comme il faut", come si deve, pensando alla severità di Chessa, da cui si imparava qualcosa...
Avrei poi proposto a Luigi Baldacci, mio maestro di italianistica, una lettura del libretto, ma anche là... tutto a posto e niente in ordine... nessuno c'ha messo la coda, ma...
E invece, Berneri novellista non sarà un grande, non è un Pirandello (ma il divo Luigi, a parte il fatto che era senatore fascista, grande finché si vuole, nei romanzi è, e rimane, illeggibile!), non è un Federigo Tozzi (per me, allievo di Baldacci, il più grande ed europeo degli autori italiani del Novecento), non è uno Sciascia, né un Testori, né un Pasolini, ma rimane uno scrittore di tutto rispetto: novelle fresche, che sanno raccontare descrivendo, ironiche e pregnanti, dove la critica sociale non è mai finalizzata a una pedagogia politica (ho sempre odiato e detesto tuttora il Brecht declamatorio, "gridato", per fortuna non tutto Brecht è così...), dove il quadro non diventa mero bozzetto o peggio bozzettismo.
Un autore della tradizione centro-italiana (nato a Lodi, poi vissuto molto in Emilia e Toscana, un autore "appenninico", più che "padano", direbbe con intelligenza Luigi Dionisotti). Novelle dell'amore e del dolore, della satira e dell'invettiva mai rozza e banale.
Aveva torto il buon Aurelio a tesaurizzare ogni lemma e virgola di Berneri, anche novellista? No, credo proprio di no.

Eugen Galasso

Fatti, fatti, fatti, non solo parole e scritti !

Al periodico libertario
"Cenerentola"
al periodico
"Azione Nonviolenta"

Fatti, fatti, fatti, non solo parole, conferenze, convegni, riviste, libri. Non è che non siano importanti, giacchè esaltano ed incarnano la dimensione della riflessione, della persuasione, dell'uscita dall'ignoranza, dalla superstizione, dal fanatismo.
Ma se non si scende sul piano dei fatti, dei fatti, dei fatti, tutto resta come delle scritte o dei castelli sulla sabbia. Arriva l'onda possente della storia profonda, la storia quotidiana, ansimante dei milioni e milioni, centinaia di milioni, miliardi di uomini e di donne, alle prese con i loro problemi quotidiani, ed essi cancellano in un colpo solo tutti i segni, tutti i castelli fabbricati con tanta cura. (...)
Occorre anche una profonda, radicale, spietata, impietosa autocritica da parte anche delle forze libertarie e nonviolente. Si rischia al limite di essere quasi corresponsabili, di incarnare quelli che si salvano la coscienza, collocandosi nella nicchia dei grilli parlanti, mentre attorno la storia confusa, tragica, sanguinosa va avanti e travolge tutto e tutti, compresi i grilli parlanti. (...)
Per fatti, fatti, fatti, intendo i vasti, infiniti campi dello sperimentalismo sociale e del municipalismo libertario e nonviolento.
Se giri oggi l'Italia repubblicana liberaldemocratica, dove nessuna legge lo vieta, e dove si ritrovano tanti vari privati che lo fanno (soprattutto cattolici, poi ebrei ed altri) non trovi alcuna comunità libertaria o nonviolenta che incarni i suoi ideali a livello di asili nido libertari o nonviolenti, di scuola elementare libertaria o nonviolenta, di scuola media libertaria o nonviolenta, di scuola superiore libertaria o nonviolenta, di università privata libertaria o nonviolenta, di artigianato nonviolento o libertario, di commercio libertario o nonviolento, di piccola industria libertaria o nonviolenta, di una televisione libertaria o nonviolenta.
Ci sono tantissimi paesi dell'Appennino centrale dove, con pochi mezzi, si potrebbero avviare esperimenti nella direzione di quei fatti, tenendo presenti, molto, ma sempre criticamente, le indicazioni e le esperienze di colui che considero il Galilei dello sperimentalismo libertario e nonviolento, Giovanni Rossi (Pisa, 1856-1943), promotore degli indimenticabili esperimenti di Cittadella in provincia di Cremona e, in Brasile, Colonia Cecilia (...).

Altro settore dell'infinita possibilità di tradurre nel quotidiano i valori libertari e nonviolenti è quello del municipalismo libertario e nonviolento. Fermo restando il valore della critica della delega e del politicismo e delle classi oligarchiche professionistiche partitico-politiche, le critiche libertarie e nonviolente sono spuntate a livello municipale, dove c'è un rapporto diretto personale tra eletto ed elettori ed è possibile pertanto un controllo continuo, che può evitare i rischi della delega.
Oggi, anche alla luce delle riforme in senso più autonomistico o federale, il sindaco non giura più di fronte al prefetto, ma di fronte al consiglio comunale e ai cittadini. Penso che storicamente non si possa pretendere di più. (...) Si è giunti finanche, e questo non è stato assolutamente sottolineato abbastanza da alcuno nel mondo libertario o nonviolento, a mettere sullo stesso piano comunità, province, città metropolitane, regioni e stato. Lo stato è stato, per la prima volta nella storia, ridotto al rango di ente tra gli enti originari, che costituiscono la Repubblica.
In questo spazio originario comunitario, c'è il varco doveroso dell'impegno dei libertari e dei nonviolenti. Non c'è alcun motivo per non andare a sperimentare, e far toccare con mano alla gente la differenza nei confronti delle attuali gestioni e far toccare con mano,

nei fatti, alla gente i valori libertari e nonviolenti (...).
Cari amici e compagni, non sprechiamo le energie nel solo dibattito o nella sola testimonianza, che possono essere anche piene di sospetti dal punto di vista del tribunale della storia, senza i fatti.
Passiamo ai fatti, ai fatti, ai fatti.
Al più presto.
Se non ora, quando?

Nicola Terracciano
Consigliere comunale liberalsocialista d'opposizione all'Ulivo, che ha il potere da decenni, e alla Casa delle Libertà a Parete (Caserta)

Caro Terracciano,
la tua lunga lettera (della quale, per motivi di spazio, abbiamo pubblicato solo i brani più salienti) contiene, sostanzialmente, tre affermazioni:

1. conferenze, convegni, riviste e libri non costituiscono "fatti";

2. occorre costruire comunità, scuole e strutture libertarie;

3. è opportuno partecipare alle elezioni e agli organi amministrativi comunali.

Circa la prima affermazione, ovviamente, non siamo d'accordo. Noi di Cenerentola abbiamo ***scelto*** *di fare una rivista, e il fatto che, da quindici giorni a questa parte, sia esposta in tutte le edicole di Bologna e circondario è, appunto, un* ***fatto****. Non da poco, tra l'altro, visto che la possibilità d'acquistare una rivista libertaria in qualsiasi edicola di Bologna mancava da decenni!*
E non intendiamo fermarci qui...
Circa il secondo punto non possiamo che concordare; soprattutto in quanto riteniamo che, per costruire una società libertaria, occorrano persone dotate di capacità gestionali, capacità che si acquisiscono soltanto attraverso la pratica gestionale. Ci sembra però opportuno tener presente che far prosperare strutture libertarie, all'interno di una società capitalista, è cosa piuttosto difficile. La nostra stessa rivista (la cui gestione non è propriamente basata su criteri libertari ma, comunque, su criteri con essi compatibili) allo stato attuale non potrebbe svilupparsi senza il sacrificio economico di alcuni compagni.
Circa la partecipazione alle elezioni e agli organi amministrativi comunali, infine, siamo, in prima approssimazione, abbastanza scettici. Infatti, la storia degli ultimi centocinquant'anni ci ha insegnato che, imboccando quella strada, è assai più facile farsi corrompere che combinare qualcosa di buono. E che ciò non avviene tanto a causa delle "umane debolezze" quanto poichè, almeno in Italia, le amministrazioni comunali, malgrado le recenti affermazioni che attribuiscono loro pari dignità con lo stato, non possono che muoversi all'interno delle ferree leggi da esso stabilite e delle, altrettanto ferree, leggi economiche imposte dal capitale.
Detto questo, rimbocchiamoci pure le maniche.
Ma senza autoflagellarci troppo!

cucina

Acciughe al limone

Le sorellastre di Cenerentola si lamentano. Dicono che vogliono pesce.
Nessuno ha mai detto loro che chi dorme non lo piglia? Pare di no, almeno a giudicare da quanto dormono.
Cenerentola invece si alza presto, per rigovernare, e ogni tanto, incontra qualche pescivendolo.
Stamattina ha comprato un chilo di acciughe fresche. Le ha tagliate per il lungo nella parte ventrale e, con agile mossa delle sue piccole dita, da ciascuna ha eliminato interiora, teste e lische. Le ha lavate con cura e distese una accanto all'altra in una padella contenente due spicchi d'aglio e un velo d'olio d'oliva. Acceso il fuoco, dopo averle rosolate su un lato, le ha girate sull'altro, e ha terminato la cottura aggiungendo il succo di un limone, sale, pepe e prezzemolo tritato. (Se necessario, si può aggiungere un poco d'acqua: devono cuocersi, non friggersi).
Non è chiaro se fossero questi i pesci cui le sorellastre alludevano. In ogni modo, sono fatti loro. Di più Cenerentola non poteva fare.

Ingredienti (per 3 persone)
acciughe fresche gr. 1000
due spicchi d'aglio italiano
un limone
prezzemolo
pepe nero e olio extravergine di oliva

My Summer of Love

Di P. Pawlikowsky
con N. Press, E. Blunt, P. Considine

Due ragazzine si incontrano e nasce un sentimento profondo. Per una sarà un grande amore, per l'altra un semplice gioco. Il regista Pawel Pawlikowski (anche cosceneggiatore insieme a Michael Wynne, dal romanzo di Helen Cross) sceglie la strada del minimalismo, sia nella scrittura che nella messa in scena, ma fallisce in entrambe. Difficile, infatti, lasciarsi coinvolgere da personaggi forzatamente sottotono, che fanno e dicono poco, come se il loro attraversare lo schermo fosse già un valido motivo di interesse.
Il maggior difetto del lungometraggio è nella sua pretenziosità. Sembra in apparenza sfuggire i luoghi comuni calandosi con sincerità nell'intimo delle due protagoniste, invece si limita a raccontare gli stessi contrasti forti di sempre (una ricca, l'altra povera, entrambe con qualche trauma alle spalle) senza evitare scelte banali (lo scambio di vestiti, i giochi nell'acqua, il ballo a due, silenzi e capricci). Così come non basta muovere a mano la macchina da presa, frugare nei visi, cercare il dettaglio, per creare un'atmosfera di verità.
Suona poco credibile anche la matura consapevolezza sessuale delle due ragazze, che sembrano vivere il loro rapporto con estrema serenità e senza i tanti interrogativi che galvanizzano e incupiscono la difficile età dell'adolescenza. Ulteriore colpo di grazia è la storia parallela del fratello di una delle due (il pur bravo Paddy Considine) ossessionato dalla propria redenzione attraverso il ritrovamento della fede cattolica, perché al limite del grottesco e anch'esso, come tutto il film, privo di reale approfondimento.

Luca Baroncini

Inside Gola Profonda

di F. Bailey, R. Barbato

È il giugno del 1972 quando la pornografia esce dalla clandestinità grazie al successo, inaspettato e colossale, del film "Gola Profonda" (25.000 dollari di costo per un incasso globale di oltre 600 milioni). Il documentario di Fenton Bailey e Randy Barbato ne ripercorre la storia, dalla rocambolesca genesi alle ripercussioni sociali, attraverso una formula che ricalca lo stile di Michael Moore: contrapposizione di pareri, voce fuori campo, musica accattivante e montaggio ad effetto. I due registi mostrano con efficacia, attraverso spezzoni del film, interviste a personaggi celebri (tra gli altri, Erica Jong, Gore Vidal, Hugh Hefner, John Waters) e materiale di repertorio, l'entità di quella che può essere definita come una vera e propria rivoluzione sessuale. Ed è curioso constatare come la causa di tanto fermento sia un filmetto al limite dell'amatoriale, definito dallo stesso Damiano "non certo un buon film", che ancora oggi, però, conserva una ruspante genuinità, lontana anni luce dalla grevità della seriale produzione pornografica contemporanea.
Bailey e Barbato mostrano le reazioni dell'opinione pubblica, i numerosi tentativi di repressione del governo americano, l'interessamento di una platea quanto mai globale (dalle star del cinema alla casalinga), le interferenze addirittura della mafia nella suddivisione dei profitti. Seguono inoltre il destino di chi è stato coinvolto nel progetto del lungometraggio: dalla volubile Linda Lovelace (prima portabandiera della libertà sessuale, poi acerrima nemica del porno e poi ancora mezza nuda sulle pagine di riviste patinate), allo sfortunato Harry Reems, divenuto comodo capro espiatorio e salvato dalla galera solo grazie allo scandalo Watergate che portò Nixon alle dimissioni (immancabile, però, lo strascico devastante di droga e alcool). Senza dimenticare, ovviamente, il regista Gerard Damiano, che, con un'incoscienza oggi impensabile, diede il via a un mutamento dei costumi. La forza del documentario è nel prendere posizione a favore del libero arbitrio lasciando spazio a un'esplicativa alternanza di punti di vista e dando risalto, con ironia e incisività, al "lato oscuro" di una nazione.

Luca Baroncini

Naomi Watts — Foto Luca Baroncini

Triple Agent – Agente speciale

di E. Rohmer
con K. Didaskalu

Dopo "Gioco di donna", un'altro film ambientato nella Parigi degli anni '30, con sullo sfondo la guerra di Spagna e l'imminenza della tragedia europea. Piuttosto noioso, per la verità. Vorrebbe essere un film di spionaggio, ma è poco film (sembra piuttosto un'opera scritta per il teatro) e poco avvincente (tutto è piuttosto prevedibile).
Ottima l'interpretazione della Didaskalu, grande nel ruolo della moglie di Voronin. Valido l'atto d'accusa contro l'ipocrisia dei politici di sinistra e la doppiezza degli stalinisti. Ma, nel complesso, la pellicola non regge il confronto con "Gioco di donna", assai meglio riuscita, anche se ingiustamente disprezzata dalla critica.

Lucrezia Avitabile

Le strane coincidenze della vita

di D. O .Russell
con D. Hoffman, I. Huppert, J. Law, J. Schwartzman, N. Watts, M. Wahlberg, L. Tomlin.

Troppo chiacchierato, ma ben diretto e concepito, molto ben interpretato.
Due giovani in carriera, uno idealista, l'altro "arrampicatore" si detestano: ma c'è di mezzo anche una società di "detectives esistenziali" (molto psicologismo d'accatto USA) e una pensatrice nichilista, almeno in apparenza. Tra le due tesi (tutto è connesso e da accettare, molto new-age e next-age / tutto fa schifo, nulla esiste) il film, che pure indulge a un certo ottimismo nel sottofinale, alla fine però ha il merito di "riaprire i giochi"...

Eugen Galasso

COMUNICATI

BOLOGNA PER LA LIBERTA' DEI MIGRANTI

Presidio **sabato 25 giugno 2005 ore 11.00** piazza Roosevelt

Lo scorso 28 maggio durante l'ASSEMBLEA DEI MIGRANTI, organizzata dal Coordinamento Migranti Bologna, dalla città e provincia i lavoratori e le lavoratrici migranti, le associazioni peruviane e senegalesi, ivoriane e marocchine, pachistane e algerine **hanno preso parola contro l'applicazione del nuovo "Regolamento d'attuazione" della Legge Bossi-Fini**. Il nuovo regolamento riguarda tutti i migranti indipendentemente dal lavoro che svolgono: nelle fabbriche, nelle cooperative o, come molte donne, nelle case. Per questo da tutti i migranti è emersa con forza la volontà di alzare la voce e avviare un percorso di forte mobilitazione che abbia in sabato 25 giugno un primo momento di visibilità, con un presidio davanti alla Prefettura di Bologna.
Con il nuovo regolamento noi migranti, anche se con permesso in corso di validità, ci vediamo costretti a rischiare di avere permessi di soggiorno validi solo per il tempo effettivo di durata del contratto di lavoro (il famigerato contratto di soggiorno), e a presentare una dichiarazione che prova la disponibilità di un alloggio, secondo i parametri dell'edilizia residenziale pubblica. **In questo modo è a rischio il rinnovo del permesso di soggiorno per molti migranti**. Tutto ciò porterà all'aumento dello sfruttamento del lavoro migrante anche attraverso il lavoro nero. Inoltre diventerà ancora più centrale il ruolo dei Centri di Permanenza Temporanea, predisposti alla reclusione prima e all'espulsione poi, dei lavoratori stranieri.
Con il nuovo regolamento, anche il gioioso evento della nascita di un figlio può mettere in pericolo la permanenza in Italia di tutta la famiglia, dal momento che la casa potrebbe non risultare idonea, perché di superficie non più sufficiente, per la stipula del contratto di soggiorno. Inoltre, i nostri figli, anche se nati in Italia, al raggiungimento della maggiore età devono subire a loro volta il ricatto del contratto di soggiorno per lavoro, rischiando di finire rinchiusi nei C.P.T..
(...) La Prefettura di Bologna, a differenza di prefetture di altre città d'Italia, sta applicando il regolamento "alla lettera", producendo clandestinità e ostacolando progetti di vita come quello dei ricongiungimenti familiari o della nascita di un figlio. Inoltre i tempi dei rinnovi e le code si stanno nuovamente allungando, mentre torna ad abbreviarsi la durata del permesso di soggiorno.
Per tutto questo, il Coordinamento Migranti Bologna e le associazioni di migranti invitano tutte le lavoratrici ed i lavoratori di ogni provenienza di questa città a unirsi per alzare la voce insieme contro la legge Bossi-Fini e la Turco-Napolitano e insieme dire NO all'applicazione del nuovo regolamento d'attuazione (...)

Promuovono: Coordinamento Migranti Bologna e provincia, Migranti e italiani del Comitato degli abitanti di Bologna 2 Calderara, Ass. Senegalese Cheik Anta Diop Bologna e provincia, Ass. Senegalese Kocc Barma Calderara, Ass. Senegalese Sant'Agata, Fratellanza Marocchina Sant'Agata, Associazione islamica San Giovanni in Persiceto, Ass. marocchina Sopra i Ponti, Ass. Skandemberg, Ass. La Jeunesse Marocaine S. Vincenzo di Galliera, ALBERO – Ass. Latinoamericana di Bologna ed Emilia Romagna, ABIPE – Ass. Italo-peruviana Bologna, ADI – Ass. Donne internazionali Cesena, ULA – Unione latinoamericana Rimini, Ass. Señor Huanca Perù, Ass.Cittadini Costa d'Avorio, Ass. democratica somala Mahmud Bologna, Ass. Radice Peruviane, Ass. Bangladesh Bologna, Raices Culturales del Perù.

Per adesioni: Coordinamento Migranti Bologna e Provincia coo.migra@libero.it

MONGHIDORO (BO): BORGHI IN FESTA

Venerdì 24 giugno 2005 ore 21.00 in piazza a Monghidoro
inizia la stagione dei "Borghi in festa".
Balli lisci e staccati dell'Appennino bolognese con i **Suonatori della valle del Savena**

MONTEVEGLIO (BO): IGNORANTI

Sabato 2 luglio 2005 ore 18.30
Monteveglio - centro parco San Teodoro
Ignoranti
Fuoritempi moderni nei solchi della tradizione folklorica emiliana
"Gruppo emiliano di musica popolare"
Nell'ambito della festa "e-state nel Parco"

Da non perdere!

BOLOGNA: I TESORI DELLA SANITA' PUBBLICA

Dal 17 maggio al 17 luglio 2005 il **patrimonio** artistico, culturale e scientifico delle **Aziende sanitarie e ospedaliere dell'Emilia-Romagna**, comprese le **opere dei Musei anatomici universitari**, è al centro della **mostra "Le Arti della Salute", a Bologna** presso i musei Civico Archeologico (in via dell´Archiginnasio 2) e della Sanità e dell´Assistenza (via Clavature 8).
La mostra, promossa dalla Regione in collaborazione con le Aziende sanitarie e ospedaliere emiliano-romagnole, propone, tra le opere figurative, dipinti di Garofalo, Bastianino, Sebastiano Ricci, Silvestro Lega, Gaetano Gandolfi, ma anche lavori contemporanei come le ceramiche di Pietro Melandri e Carlo Zauli.
I documenti selezionati e offerti in visione testimoniano la storia delle istituzioni ospedaliere, dal Medio Evo al Novecento, anche dal punto di vista delle principali tipologie architettoniche (piante, prospetti, spaccati, ecc.), mentre i libri e le strumentazioni scientifiche esposte consentono di ripercorrere lo sviluppo della scienza e delle pratiche mediche.
Il Museo Civico Archeologico ospiterà le sezioni della Mostra dedicate alle tipologie architettoniche e alle aree geografiche, al patrimonio storico-artistico e agli itinerari attraverso i luoghi più significativi della sanità regionale rappresentati da opere altamente espressive.
Nel Museo della Sanità, situato nello splendido e intatto ambiente dell´Oratorio di Santa Maria della Vita, è previsto un percorso articolato in quattro sezioni dedicate rispettivamente alle spezierie, alla storia della medicina, ai teatri anatomici e ai modelli didattici.

COMUNICATI

BOLOGNA: IL COLONIALISMO CHE NON PASSA

Ricordare la realtà coloniale del passato per riconoscere quella di oggi.

Proiezioni gratuite SALAVISIONI XM24 Via Fioravanti 24 tutti i venerdì e mercoledì ore 21.00 e 22.30
http://venerdicinema.altervista.org
http://www.ecn.org/xm24/salavisioni

Mercoledì 22 giugno ore 21.00
CHOCOLAT – Claire Denis- Francia/Camerun 1988 – 107' vers. italiana
La figlia di un funzionario governativo torna nell'Africa occidentale ex-francese per rivedere i luoghi dove ha trascorso la sua infanzia. Ricorda la vita con la madre in un presidio coloniale in Camerun, e le diverse forme di razzismo a cui i colonizzatori sottoponevano gli africani, ed in particolare la figura di Protée, un fiero e silenzioso servitore. Autobiografico.
Ore 22.30 VIOLENZA SEGRETA – Giorgio Moser 1963 – 94'
Il film mette in luce, attraverso la figura di un mercante di animali italiano a Mogadiscio nel 1958, la violenza morale commessa contro la dignità personale di uomini e donne di colore, e il retaggio colonial/fascista degli Italiani in Somalia anche dopo la guerra: una comunità separata, incapace di comprendere e rispettare i Somali come propri pari. Esotismo morboso, maschilismo e ipocrisia dell'italietta anni '50.

Venerdi 24 giugno ore 21.00
NO, O LA FOLLE GLORIA DEL COMANDO – Manoel De Oliveira – Portogallo/ Francia/ Spagna 1990 – 112' 1974
Angola: soldati portoghesi attraversano in camion i territori africani colonizzati per combattere i ribelli. Un racconto filosofico sul potere e i suoi sottintesi (tradimenti, idealismi, amor di patria, brama di conquista) con intarsi sulla storia portoghese dal '500 a oggi.
Ore 22.30 MORTE BIANCA - LA GUERRA COLONIALE CONTRO GLI HERERO (Weisse Geister Der Kolonialkrieg gegen die Herero)– Martin Baer – Germania 2004 – 70' v. o. tedesca
Documentario sullo sterminio del popolo Herero in Namibia, ad opera delle truppe tedesche tra il 1904 e il 1908, attraverso interviste a Israel Kaunatjike, un attivista dei diritti Herero discendente dei sopravvissuti allo sterminio. Dopo 100 anni da quei fatti, gli Herero non costituiscono più del 7% della popolazione, e i loro rappresentanti continuano a chiedere, inascoltati, risarcimenti dallo Stato tedesco.

ICH BIN EIN HERERO-DEUTSCHER – Regina Strassegger – Germania 1997 – 45' v. o. tedesca
Documentario sui discendenti dei sopravvissuti.

Mercoledi 29 giugno ore 21.00
DIEN BIEN PHU – Pierre Schoendoerffer – Francia 1992 – 125'
Vietnam, 1954. A Dien Bien Phu si combatte lo scontro decisivo tra l'esercito di liberazione vietnamita di Ho Chi Minh e del generale Vo Nguyen Giap, e le truppe dell'impero coloniale francese in Asia. Un severo affresco bellico da un regista ex fotografo militare testimone di quella battaglia.
SQUADRONI DELLA MORTE: LA SCUOLA FRANCESE – Marie Monique Robin – Francia 2003 – 60' v. o. fr.
Dopo l'Indocina e durante la guerra d'Algeria, i Francesi inventarono un nuovo modo di fare la guerra, con metodi di tortura fisica e psicologica per spingere la gente a parlare e far arrestare i capi dei "ribelli", nonchè far sparire gli interrogati in mare gettandoli da un aereo. I Francesi per primi hanno capito l'importanza di adottare, per conflitti combattuti dentro le città e con popolazione fortemente ostile, strategie diverse da quelle adottate per le guerre classiche. I generali francesi veterani d'Algeria vennero così mandati nel continente americano ad insegnare tortura applicata, interrogatorio e stupro di massa, e presto questo nuove tecniche trovarono applicazione planetaria, dal Vietnam, al Salvador, all'Argentina, all'Iraq oggi.

Venerdi 1 luglio ore 21.00
LION OF THE DESERT (OMAR AL-MUKHTAR) – Mustafa Akkad – Libia/USA 1981 – 162'
La vita e la lotta dell'eroe della resistenza libica Omar al Mukhtar. Ambientato tra il 1931 e il 1933, durante l'occupazione italiana della Libia, racconta la resistenza che i partigiani (libici) comandati da un maestro di scuola di un piccolo villaggio opposero all'esercito invasore (italiano). Il "leone del deserto" fu catturato a Solluch l'11 settembre 1931 e impiccato il 16 settembre per ordine del governatore fascista della Cirenaica, Rodolfo Graziani.

FIRENZE: QUASI UNA PUBBLICITA'

Quando si passa dall'altra parte dell'Appennino, iniziano i problemi, per noi "Nordici", ma anche per i Bolognesi. La "dolce" città di Dante, senza fare del campanilismo, anzi, ha una forma di humor che può "spiazzare".
Chi scrive, immigrato veneto-austro-slavo, vive Firenze come un luogo d'elezione (ho scelto di starci, di viverci e lavorarci), ma talora, non ci fosse un luogo come il "Teatro del Sale", in via de' Pecci, di fronte al ristorante Cibrèo, nel quartiere S. Ambrogio, quartiere non centrale né periferico, un po' di tristezza sopraggiungerebbe. Pubblico internazionale, al "Sale", ma anche toscano (ci convivono persino Pisani e Livornesi, il che è tutto dire, come dice a ripetizione Fabio Picchi...), pubblico caloroso, come il direttore anche culinario Fabio Picchi, come la direttrice artistica Maria Cassi, l'attrice / autrice / regista di "Aringa e Verdurini", il duo teatrale-musicale che ormai ha vent'anni di vita e si qualifica sempre per ironia, intelligenza, impegno civile.

Un teatro di "compagni", nel senso non banale del termine, cioè di persone tutte notoriamente di sinistra, senza aderire ad alcun partito / associazione fiancheggiatrice, il che, anche da un punto di vista libertario, credo non sia da buttar via. Ci si esalta co-cantando con i musicisti "Guantanamera" e "Comandante Che Guevara" (canzoni pre-castriste, è da sottolineare...), cantando le chansons-poesie libertarie di Georges Brassens che, oltre che collaboratore di "Le Libertaire", fu poeta e musicista e cantante, tra i sommi, con Jacques Brel e Léo Ferré, della chanson artistica di lingua francese. Si ride, ci si commuove, si ha ancora quel "comun sentire", che non è degli intellettuali "organici" (che tra l'altro credo non esistano più, né la cosa mi dispiace!). Teatro e musica, sempre nel rispetto di una struttura architettonica p"icocla" e bellissima, "rifacimento" (oltremodo rispettoso) del "Collegio delle Mal Maritate" d'epoca rococò. Proposte intelligenti, per chi si decida a passare un week-end o un periodo di ferie, o semplicemente una serata a Firenze, dalla "vicina" Bologna. Oltre ad altre cose (il circolo di vicolo del Panico, il CPA, l'Emerson, per il militante, altro per altri...) il "Sale" è ben più che solo un buen retiro. Un'occasione per vivere meglio.

Eugen Galasso

(Eugen, quante bottiglie ti hanno dato per questo "articolo"?)

APPUNTAMENTI

PAVIA: DOWNPAVIA STREET PARADE

Venerdì 24 giugno 2005
DownPavia Noche Zapatista
Concerto pro-Chiapas CSA Barattolo (Via dei Mille 130)
Dalle **ore 19.30** stuzzicanti aperitivi, concerti, dj set con la presentazione del Coordinamento Libertario pro-Chiapas COORDINADORA
ore 21.00 concerto con Le luci di Wood + Ultima

Sabato 25 giugno ore 16.00
Partenza piazza Vittoria Passaggio dagli Orti Borromaici (via Darsena). Finale di serata all'area Vul (sotto il Ponte Coperto).

Corteo festoso per la libertà di espressione, per l'utilizzo pubblico degli Orti Borromaici da parte di tutte le associazioni non profit pavesi, per l'apertura di nuovi spazi sociali e culturali senza scopo di lucro.
La DownPavia Street Parade è aperta a tutte le persone che intendano manifestare per la conquista di luoghi d'aggregazione alternativi a quelli commerciali e comprenderà musicisti e artisti.
Sarà allestita una zona arte/musica e una zona ristoro per chi voglia brindare/cenare con noi.

Info: 0382/28110, info@paviainseriea.it

MODENA: LUGLIO ZAPATISTA

Luglio Zapatista a Libera in via Pomposiana 271 Marzaglia-Modena

sabato 2 luglio 2005 ore 19.00
presentazione di alcuni progetti in sostegno alle comunità zapatiste
Cena sociale
Concerto con i Tennents

15-16-17 Luglio
Festa della Coordinadora, Dibattiti, Video, Musica, Presentazione di progetti ed espererienze, musica, cibo
Possibilità di campeggiare da venerdì 15
www.coordinadora.it

FIRENZE: VETRINA INTERNAZIONALE DELLE CULTURE ANARCHICHE E LIBERTARIE

dal 2 al 4 settembre 2005
Teatro Tenda – LungArno "Moro"

1ª Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie al suo interno
2 ª Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria
3 ª Biennale Arte & Anarchia.

Prende forma la confluenza di due riuscite manifestazioni della cultura libertaria, per dare vita alla prima Vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie che conterrà, al suo interno, la seconda Vetrina dell'Editoria Anarchica e Libertaria e la terza Biennale Arte & Anarchia.
Un gioco di serializzazione dei numeri ma anche una estensione dei confini e delle somme, per quanto "atorie".
Si amplia la prospettiva internazionale ed internazionalista tanto da divenire elemento costituente e programmatico, si includono i diversi approcci comunicativi in uno specifico culturale che estende la dimensione della produzione editoriale e quella dell'evento artistico.
I riferimenti di organizzazione e coordinamento sono delle "commissioni di corrispondenza":

1. La commissione accoglienza (che fa capo al Collettivo Libertario Fiorentino - collibfi@hotmail.com) per esempio, è incaricata di mettere in relazione tutte le attività che servono al soggiorno dei convenuti (soggiorno, logistica, cucina, attrezzature) ma si è anche data delle attività di "intervento" (produzione di spille, magliette, installazioni artistiche).

2. La commissione arte&anarchia (che fa capo alla rivista ApARTe° in Venice - aparte@virgilio.it) metterà in relazione le attività che danno continuità alla terza edizione di Arte & Anarchia (con la consueta biennale che prende forma negli eventi autoprodotti in giro per il globo e che si autoetichettano secondo le modalità concordate) e, contemporaneamente, coordinerà le attività di "spettacolo" della manifestazione fiorentina.

3. La commissione editoria (che fa capo all'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia - archivioberneri@hotmail.com) coordinerà la parte espositiva (editoria e produzioni comunicative in genere) della vetrina internazionale delle culture anarchiche e libertarie.
Ancora una volta fuori e contro i canoni mercantili delle produzioni e della manifestazioni culturali di cui si ornano i poteri pubblici e privati.
Anarchico è lo stile, anarchici i contenuti, anarchica la modalità di relazioni.

Archivio fam. Berneri-A.Chessa - Via Tavolata, 6 - 42100 Reggio Emilia - Tel.0522 439323
ApARTe – C.P. 85 Mestre 8, 30170 Mestre (VE)
Alberto Ciampi, B.go Sarchiani 21 - 50026 S.Casciano V.P. (FI) – Tel. segr. fax. 055-828330 – e-mail: alanark@tiscalinet.it

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano – Viale Bligny, 22
segr-naz-usi@libero.it

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile, Nerio Casoni, Toni Iero e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237 del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna